

LA BATTAGLIA DELLA CAMERA Natta: «Ora mantenete la promessa e dimettetevi»
Craxi e Gorla negano l'impegno assunto con Cossiga

Approvata la Finanziaria La crisi alle idi di marzo?

La diligenza è scassata

FABIO MUBBI

La vigilia del voto finale, il presidente Gorla ha avuto modo di dichiarare: «La Finanziaria è diventata un assalto alla diligenza, il sistema va rivisto a cominciare dal voto segreto, terreno di coltura dei gruppi di pressione». La diligenza che ha scavalcato l'ultimo ostacolo è scassatissima. E ci vuole il coraggio di Gorla per sostenere che l'assalto «ha bloccato gli sforzi necessari a realizzare il massimo di equità fiscale possibile». In un paese che non ha eguali, quanto a evasione fiscale, e per il suo gigantesco sistema di erosione, elusione, esenzione fiscale. Un paese nel quale il fisco preme sui redditi da lavoro dipendente, e non tocca il grosso della proprietà e dei redditi da capitale.

«Assalto alla diligenza», gli emendamenti comunisti approvati? Assalto alla diligenza il minimo vitale a 550.000 lire, i soldi spostati dagli improbabili «giacimenti culturali» a opere mirate di conservazione e di restauro, l'abbassamento del prelievo fiscale sugli interessi dei piccoli risparmi? E alla «pressione» di quali gruppi corrisponde l'obbligo, introdotto contro il parere del governo, per magistrati e funzionari pubblici di versare l'80% dei compensi per attività extra? O lo stanziamento per il catasto? O i soldi per potenziare il collegamento con la Sicilia? O la bocciatura di quel finanziamento, proposto dal governo, che sarebbe finito ad una sola azienda, la Merzario? Senza dimenticare che, grazie alla battaglia dell'opposizione, proprio nell'ultima giornata il governo ha dovuto agganciare le pensioni alla dinamica dei salari reali.

Si tratta di risultati che correggono qualcosa delle più evidenti ingiustizie della legge, e che corrispondono ad un interesse generale.

Q uello che ora bisogna davvero evitare è che i partiti della maggioranza in quanto tali si trasformino esattamente in «gruppi di pressione», incapaci di vedere l'interesse generale. Nel corso della discussione sulla Finanziaria la maggioranza si è sparpagliata in un oceano di contrasti e divisioni. Si è convenuto allora sulla necessità di «chiarimento» e di «chiarimento profondo».

Ma già ieri è cominciato l'arzigogolo delle parole, degno di tanti dottori Azzeccagarbugli, per dimostrare che in fondo si può pure aspettare, che non c'è nessun impegno stringente da rispettare. Si va alle Idi di Marzo?

Sarebbe irresponsabile lasciare marcire la situazione, conservare maggioranza e governo in questo stato di mezza-vita di mezza-morte, in attesa che la Dc sbrogli la sua intricata matassa interna, e che trovi la via di un qualche più stabile compromesso con il Psi. Così si farebbe dilagare l'incertezza e l'indecisione dei partiti nelle istituzioni e nello Stato. E sarebbe irresponsabile far finta di non vedere che la crisi non è semplicemente del governo, ma di governo, cioè di capacità di decisione, di direzione democratica della società e dello Stato. Non è da qui esattamente che nasce la grande discussione sulla riforma delle istituzioni e del sistema politico? Perciò l'unico chiarimento serio è quello che si può fare in Parlamento, con le dimissioni di Gorla e con la ricerca di un nuovo programma e di una nuova maggioranza.

La Camera ha approvato ieri la legge finanziaria dopo una giornata convulsa dominata da nuovi contrasti nella maggioranza e nel governo. Ma Gorla non vuole sgombrare il campo. Natta lo richiama all'impegno di dimettersi. Il presidente del Consiglio, sostenuto da Craxi, nega però di avere promesso la crisi a Cossiga. Si tenta di rinviare lo sbandierato «chiarimento» perlomeno a marzo.

FASQUALE CASCELLA GUIDO DELL'AQUILA

ROMA La maggioranza non esiste più quando la Camera si pronuncia su un emendamento sulle pensioni. Il Pli si astiene, il Pri vota senza convinzione, il Psi si spacca. Ancora una volta emerge il ruolo determinante del Pci. Il governo si presenta diviso a chiedere la fiducia sul controverso fondo Gescal. Poi attende con il fiato sospeso il voto finale sulla legge, a scrutinio segreto. L'ottiene, anche se almeno 25 deputati della maggioranza 331 sì, 263 no. Ma passata la grande paura, gli impegni sono aggirati. Il «chiarimento» promesso, che Cossiga aveva definito «serio e approfondito» nella telefonata a Nilde Iotti durante la riunione del

capigruppo dell'altro giorno, viene ora fatto slittare alla conclusione del nuovo esame della Finanziaria al Senato, sempre che il provvedimento non debba tornare alla Camera. Insomma a marzo, prevede il socialista Gianini De Michelis. Craxi concede volentieri questo lasso di tempo alla Dc, impelagata com'è nello scontro congressuale, convinto che servirà solo a logorare ulteriormente il partito di De Mita e del presidente del Consiglio. E comincia già ad approfittarne, riproponendo la sostanza della sua pregiudiziale

GEREMICCA e TARANTINI ALLE PAGINE 3 e 4

Gli sfratti prorogati al 30 settembre

Sfratti sospesi fino al 30 settembre e possibilità di graduazione delle sentenze per almeno un anno nelle grandi aree metropolitane, in tutti i capoluoghi di provincia e in alcuni comuni ad «alta tensione abitativa». Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri varando un decreto presentato dal ministro dei Lavori pubblici. Nessuna misura per artigiani e commercianti colpiti da 500.000 esecuzioni.

CLAUDIO NOTARI

ROMA Il governo ha trovato l'intesa per fronteggiare la grave emergenza abitativa e fermare gli sfratti. Ci sono più di seicentomila sentenze esecutive. Ieri il Consiglio dei ministri ha varato un decreto legge che blocca le esecuzioni fino al 30 settembre prossimo. Sono esclusi gli sfratti per necessità e quelli per morosità. Il provvedimento non riguarda l'intero paese. È circoscritto alle undici aree metropolitane.

A PAGINA 5

L'aggancio ai salari medi
Un successo di Pci e sindacati

Aumentano tutte le pensioni

La Camera ha modificato, migliorandolo, il meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale. Inoltre ha elevato il «tetto» pensionabile. Due risultati positivi - ottenuti ieri nel corso delle tormentate votazioni sulla legge finanziaria - frutto dell'iniziativa unitaria di lotta dei sindacati e della tenace battaglia parlamentare dei comunisti, prima alla Camera e poi al Senato.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA La distanza tra la legge finanziaria varata dal governo in autunno (neppure una riga dedicata ai lavoratori anziani) e quella uscita ieri da Montecitorio è enorme. Dal 1° gennaio 1989 la dinamica delle pensioni sarà agganciata alle variazioni medie delle retribuzioni contrattuali di tutte le categorie, pubbliche e private. Ancor oggi invece quest'aggancio è alle retribuzioni minime. E questo meccanismo - ha ricordato in Aula Adriana Lodi - che ha generato il perverso fenomeno delle «pensioni d'annata» nei settori pubblico e privato. L'altra conquista, tecnicamente complessa, riguarda i «tetti»

In sostanza, rientrerà nella pensione percepita una parte della differenza tra il tetto della retribuzione pensionabile e la pensione effettivamente riscossa. Per un dipendente che versi contributi su una retribuzione di 50 milioni lordi annui l'aumento si aggirerà intorno ai 6 milioni annui. Soddissfazione fra i sindacati la decisione parlamentare - ha commentato lo Spc-Cgil - «ristituisce una conquista fondamentale, che nel corso degli anni era stata annullata con espedienti tecnici». Il presidente Arvedo Forni ha notato come si tratti di un risultato anche della grande manifestazione del 200mila pensionati a Roma.

A PAGINA 4

Il beniamino di Lenin ucciso da Stalin non è più «nemico del socialismo»

L'Urss fa i conti con la sua storia Gorbaciov ha riabilitato Bukharin

Bukharin è stato «giuridicamente» riabilitato e con lui altri nove dei ventuno condannati al processo del 1938. Gli altri d'ingenti del partito erano stati riabilitati dopo il XX Congresso. L'annuncio è stato dato ieri dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov. La decisione della Corte suprema apre la via alla riabilitazione politica. È un «primo passo» nell'esame di tutti i processi staliniani.

GIULIETTO CHIESA

«Grave violazione della legalità socialista», evidenti «falsificazioni», «assenza di prove» furono alla base del processo che condusse alla condanna di Nikolaj Ivanovic Bukharin, di Rykov, Rozenzweig, Cernov, Bulanov, Levin, Kazakov, Maksimov-Dikovskij, Rakovskij, Crikov. Sono dieci dei ventuno condannati del processo che si celebrò con Bukharin, quello che Lenin aveva definito il «beniamino del partito», come imputato principale. Gli altri erano già stati riabilitati dopo il XX Congresso, ad eccezione di Jagoda

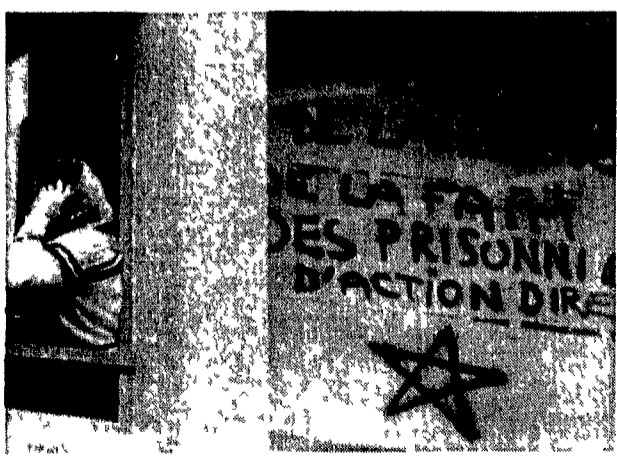
Suprema dell'Urss. Sostanzialmente, invece - come ha detto il portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Gennady Gherasimov - la decisione è partita dopo l'approvazione della speciale commissione del Comitato centrale costituita per riesaminare i processi staliniani. Una decisione che, comunque, apre la via (come ha esplicitamente affermato Gherasimov) alla «riabilitazione politica», che è già «all'esame della commissione del Comitato centrale del Pcus».

Ma viene anche annunciato che si tratta di un «primo passo», al quale farà seguito l'esame di tutti i processi staliniani. Un passo importante, cruciale, che cancella per ora un unico processo, quello che si concluse alle 4 del mattino del 13 marzo 1938 con la condanna a morte di diciotto imputati, con venticinque anni di reclusione per Pletnev, vent'anni per Rakovskij e quindici anni per Bessonov. Oggi tutti

completamente scagionati, tranne uno quel Jagoda che Stalin fece includere - con raffinata perfidia - nel gruppo «trotskista-bukhariniano» pur essendo egli stato uno dei protagonisti diretti di sanguinose, precedenti repressioni ordinate dallo stesso Stalin. Ora Jagoda non viene riabilitato («Non è stata presentata istanza», ha detto Gherasimov) e ciò conferma il carattere eminentemente politico della decisione. Ma le prossime tappe saranno altrettanto importanti: il processo del 1938 contro Bukharin diede la via alla più colossale ondata di violenza che coprì di sangue l'intero paese. Ma restano da riesaminare il processo del 1936 in cui caddero Kamenev e Zinov'ev e quello del '37 che liquidò Pjatakov e Radek, con altre decine di migliaia di persone.

Con l'onore che verrà restituito alla loro memoria si riaprirà anche un dibattito politico decisivo, che concerne la natura stessa, la fisionomia del socialismo così come l'hanno conosciuto tutte le generazioni successive. Un passo senza il quale la stessa perestrojka di Gorbaciov non avrebbe potuto e non potrà andare fino in fondo del problema. E non sarà meno importante, per i suoi significati politici, la glasnost con cui questa e successive decisioni verranno prese ed esposte al paese. La commissione che guida questo riesame globale - come ha detto Gherasimov, senza fornire la composizione - è di «livello molto alto». Probabilmente è lo stesso segretario generale del Pcus a guidarne i lavori. Il che dice, da solo, qual è la portata politica (non solo storica e morale) di questa svolta.

A PAGINA 20



Bruxelles Giornalisti in ostaggio di «Action directe»

L'ufficio di Bruxelles dell'agenzia di stampa «France Presse» è stato occupato ieri da cinque simpatizzanti del gruppo terrorista francese «Action directe». Tra cui una donna (nella foto, alla finestra dell'ufficio). I cinque erano disarmati e volevano esprimere solidarietà con i loro compagni detenuti in Francia. Dopo sei ore di suspense, si sono arresi.

PAOLO SOLDINI A PAGINA 8

Assistiti immaginari delle Usl

MILANO Dopo il malato immaginario gli assistiti fantasma. Ma se il primo, parto della fantasia di Molière, allietta da secoli i cultori del teatro i secondi, più volgarmente gravano per gli sfratti ai commercianti, agli albergatori, agli artigiani.

La Regione Lombardia, zelante oltre il dovuto, pagherebbe fior di miliardi per garantire l'assistenza anche a chi non esiste. Questo lo sconcertante esito di una indagine rocambolesca condotta in una Usl del Milanese. Nomi falsi o errati di utenti, miliardi pagati per errore o per truffa. Si annunciano interpellanze e probabilmente una richiesta di intervento della magistratura.

SERGIO VENTURA

nei trasferiti perfino all'estero, e che nessuno ha provveduto a cancellare dalle liste immagazzinate dal computer centrale della Regione in canchero di raccogliere i dati grafici sanitari degli otto milioni e mezzo di lombardi.

Proprio lì dentro ma partendo da una periferia Usl milanese ha ficcato il naso un intraprendente moralizzatore. Un funzionario ha svelato il trucco dopo un certosino lavoro con il computer della Usl di cui è dipendente. Ricordate il film «War games» con il ragazzo geniale che si imbatte negli olimpionici della sintesi quelli che si chiamano sbrigativamente «tutto compreso», nome e cognome. O ancora,

per poco non fa scoppiare un conflitto nucleare? A lui deve essersi ispirato questo signore che nell'arco di alcuni anni ha raccolto una imponente documentazione. Mezzo milione di utenti passati al setaccio per scoprire che circa il uno per cento sono solo repliche, «stampini» di residenti. Su questo campione i nomi falsi perché doppi o tripli sarebbero circa quattromila. La quota degli irregolari risulta particolarmente densa nelle Usl di Brescia, Pavia e nella zona milanese San Siro Gallarate. In qualche caso figurano perfino decine di centenari là dove questa «specie» prati-

camente non esiste.

Al di là del presunto guadagno dei singoli medici (da 25 a 40 mila lire l'anno per ciascun assistito iscritto) colpisce la dimensione e la contiguità del fenomeno. Molti assistiti improvvisamente figurano negli elenchi dal '79, dal '80, dal '81. La Regione, non si sa se per dolo o insipienza, dissipa fior di miliardi per prestazioni mai erogate. Anche se qui il computer ha da tempo una larga diffusione, gli uffici anagrafici dei comuni. Milano in testa non sono ancora collegati alle Usl. Con il risultato che passano anni prima che un decesso tanto per fare un esempio, venga registrato.

Per far luce sull'intera vicenda intanto si annunciano interpellanze delle opposizioni alla giunta pentapartita. Già due anni fa si era scoperto che le Usl lombarde pagavano l'assistenza per quasi due milioni di utenti in più rispetto agli abitanti. Assessorato competente e Giunta risposero evasivamente al rebus. Le promesse di fare pulizia negli elenchi evidentemente non sono state mantenute.

E' stata liberata? Il sequestro Ricca diventa un giallo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE Esteranne è liberata? Così era sembrato ieri sera quando si era diffusa la notizia che la ragazza di 15 anni rapita il 2 dicembre scorso nel Grossetano, si era presentata alla caserma dei carabinieri di Chiusi. E si diceva pure che i carabinieri avevano avvertito la madre dell'avvenuta liberazione di Esteranne Ricca sulla strada provinciale Bettole Siena. Inoltre la Questura fiorentina annunciava una conferenza stampa per le 21. Con il passare delle ore però non sono arrivate conferme e la conferenza stampa è stata disdetta. Rimane il fatto che 400 uomini, fra polizia e carabinieri si sono

messi in movimento iniziando le ricerche nel Senese, nel Grossetano e nell'Alto Lazio. Finora a tarda ora, comunque, nessuna notizia di Esteranne. La voce della liberazione della giovane aveva preso corpo dopo la notizia dell'arresto di due sardi trovati in possesso di armi munizioni e bombe da mano e uno del quale veniva indicato come un terrorista legato al gruppo eversivo del Max. L'ultimo contatto del familiare coi rapitori era avvenuto una quarantina di giorni fa quando alla villa di Pietratonda dove abitava Esteranne, arrivò una lettera in cui i malviventi chiedevano un riscatto di cinque miliardi. Da allora il silenzio.

A PAGINA 7